

TEATRO DEL POPOLO
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama
POGGIBONSI

CINEMA
TEATRO
MULTISALA
BOCCACCIO
CERTALDO

CINEMA GARIBOLDI
POGGIBONSI

CINEMA
S. Agostino
COLLE DI VAL D'ELSA



HEART OF THE BEAST NEL PROFONDO SELVAGGIO

IN SALA DAL 24 SETTEMBRE

TITOLO ORIGINALE Heart of the Beast PRODUZIONE Usa 2026 REGIA David Ayer
SCENEGGIATURA Cameron Alexander CAST Brad Pitt, J.K. Simmons, Anna Lambe
DISTRIBUZIONE Eagle Pictures

AVVENTURA/AZIONE DURATA 101'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 3

GUARDALO INSIEME AL "TERRIBILE", MA TERRIBILMENTE COMMOVENTE.
Hachiko - Il tuo migliore amico di Lasse Hallström

David Ayer è un tipo di cineasta fuori *trend* a Hollywood negli ultimi tempi. Un cineasta muscolare, uno sceneggiatore solidissimo, in grado di conferire un tocco di dolente malinconia anche al materiale più formulaico. A scorrere la sua filmografia si osserva, senza grande sforzo, come il tema dell'amicizia virile, da esplorare in circostanze difficili, gli sia molto caro. Tornando a collaborare con Brad Pitt dopo l'interessante *Fury*, è come se Ayer volesse ritrovare le motivazioni più intime del proprio fare cinema. Esplorando ancora una volta il tema di una coppia che si confronta con una situazione ambientale impossibile, in questo caso declinata secondo lo schema del buddy movie in versione cinofila, il regista si ricollega a una vocazione letteraria tipicamente nordamericana. Agevole rintracciare nella sceneggiatura di Cameron Alexander motivi che da Jack London - l'uomo provato dal mondo, in questo caso un soldato in fuga da quel che ha vissuto - giungono sino ai beat angelicati di Jack Kerouac in cerca dei *satori* (l'illuminazione buddista). La strana coppia, uomo e cane, si offre come possibilità di una rifondazione di un rapporto con la natura che, invece, progressivamente esclude il reduce, nonostante i suoi sforzi di ritrovare la via di casa. Si comprende perché Pitt abbia preso a cuore il progetto (un processo di purificazione attoriale) e lavorare con il magnifico Uber (il vero nome del cane) deve essere stato meraviglioso. Scommessa vinta pienamente da un film che chiede tutto il tempo possibile allo spettatore e si riserva un colpo al cuore finale degno di Mark Rydell. A volte il "cinema americano" è ancora il "più bello" del mondo. **GIONA A. NAZZARO**